



**IL CETO POLITICO
DEL LAZIO
NELL'ITALIA
REPUBBLICANA**

**Dinamiche della rappresentanza
e costruzione del consenso
(1946-1963)**

a cura di
Silvana Casmirri



TEMI di
STORIA

FRANCOANGELI



Nonostante l'osservazione, come si vedrà, mancò un'attenzione sostanziale ai problemi dell'industrializzazione anche da parte dei partiti di sinistra, *in primis* dal Pci. La Cassa per il Mezzogiorno, insomma, fu un ulteriore intervento dall'alto per l'area pontina e la gestione delle trasformazioni modernizzanti che caratterizzarono la società italiana dopo il secondo conflitto mondiale, venne anche qui delegata alla Democrazia cristiana che ne fece anche un potente strumento per l'organizzazione del consenso elettorale¹¹.

Nel 1963, in occasione del Convegno sull'industrializzazione della provincia organizzato dalla Camera di commercio e dall'Amministrazione provinciale per discutere lo studio Svimez sull'evoluzione economica e le prospettive di sviluppo dell'area pontina, emersero le contraddizioni del primo decennio dell'intervento straordinario in provincia di Latina¹². Pesante era l'assenza di operatori economici proprio in un'occasione in cui si discuteva il futuro dell'economia pontina; emergevano invece, in chiave spesso contrastante, le voci di esperti e politici locali, di deputati e amministratori ma anche dei principali esponenti dei sindacati, di operatori scolastici e sociali¹³.

Nel corso del Convegno l'immagine che si delineò della provincia fu quella di un'area frammentata, disomogenea – data anche la sua particolare conformazione – in cui andavano emergendo le contraddizioni di una modernizzazione influenzata in maniera pesante da una radicata *forma mentis* rurale e dalla mancanza di un'unità di fondo nelle scelte operate dalle forze politiche. Latina si pose come un osservatorio privilegiato perché rifletteva situazioni e problemi tipici del Mezzogiorno, ma soprattutto perché il suo «vigoroso sviluppo» nel settore industriale, agricolo e terziario, per la sua stessa rapidità, lasciava insoluti alcuni grandi problemi¹⁴.

I segni più evidenti di quella che è stata definita «la mancata industrializzazione»¹⁵ dell'area furono la creazione di squilibri tra le varie parti della pro-

¹¹ Cfr. F. Barbagallo, *Mezzogiorno e questione meridionale (1860-1980)*, Guida, Napoli, 1982, pp. 95-99.

¹² Dal volume degli Atti del Convegno emergono le posizioni dei diversi esponenti politici locali. Purtroppo non sono disponibili i verbali delle sedute del Consiglio provinciale di Latina, non versate completamente all'Archivio di Stato, dove sono invece consultabili tutte le delibere finali della Giunta provinciale. Cfr. anche Svimez (a cura di), *L'industrializzazione della provincia di Latina: evoluzione economica e prospettive di sviluppo*, Failli, Roma, 1963.

¹³ Sull'assenza degli imprenditori, cfr. l'intervento di Tommaso Stabile in Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Latina, Amministrazione provinciale di Latina (a cura di), *Convegno di studi sulla industrializzazione*, cit., pp. 86-89.

¹⁴ Ivi, pp. 12-14.

¹⁵ A. Parisella, *Sviluppo economico territoriale*, cit., pp. 38-39.

La partecipazione azionaria totale o parziale alle imprese di società esterne all'area pontina avvalorava la tesi della mancanza di una classe politica pronta a stimolare la nascita di un'industria locale. Solo a titolo di esempio, tra gli imprenditori che operarono negli anni Sessanta nella provincia vi erano piemontesi e valdostani, come nel caso della ditta Prodes (Prodotti esplodenti), lombardi (Capaccio e C.-Italcotoni Sud, Pollice Insvar Segnali, Vernici e Articoli rifrangenti, Omega Officine meccaniche, Ariete, Famca sud Industria Mobili, F.lli Lombardi Prefabbricati), emiliani (Catra, Cora Calcestruzzi, Farmaceutici Gellini, Icai - Industria ceramiche artistiche italiane, la Ditta Lancet, Somma Mobili, Somma Officine metalmeccaniche) oltre a diverse società straniere come nel caso delle Officine Meccaniche Pontine e della Icif (Industria conserviera italo-francese). A partecipazione statale erano la Recordati, industria chimica e farmaceutica, e la Gaeta Industria petroli, la Federconsorzi Arsol e la Silia (Società italiana lavorazione industriale) di Aprilia, alcune società del gruppo Ferruzzi di Ravenna e la Mira Lanza di Latina, con una quota del gruppo Montedison¹³¹.

Secondo Tommaso Stabile, intervenuto al Convegno organizzato dalla Camera di commercio in qualità di consigliere provinciale, il territorio pontino già negli anni Cinquanta presentava un'evidente scollatura tra economia e politica e, ancor di più, una deficienza di imprenditori e di capitali. Influiiva sulla mancata industrializzazione anche l'assenza di un'industria guida di grandi dimensioni che fungesse da traino per lo sviluppo di «altre iniziative collegate o integranti le così dette "unità industriali guida"». L'esempio più lampante era quello della Fiat di Torino, intorno a cui ruotava l'economia dell'area circostante grazie alle commesse fornite a una rete di industrie minori¹³².

Il tessuto industriale, caratterizzato nel decennio 1950-1960 dall'assenza di grandi aziende, mostrava la sua fragilità anche per altri aspetti: un buon numero di aziende fallivano a causa dell'improvvisazione di imprenditori più attratti dai finanziamenti che decisi ad avviare attività ben programmate¹³³. In molte occasioni gli investimenti dell'Isveimer, come mostrò lo studio Svimez sulla provincia, servirono solo a costruire gli impianti o furono utilizzati a favore di attività tradizionali che non richiedevano particolari conoscenze o specializzazioni¹³⁴.

¹³¹ R. Cercola, *L'intervento esterno nello sviluppo industriale del Mezzogiorno*, Guida, Napoli, 1984, p. 147 e ss.

¹³² Intervento di Tommaso Stabile, in Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, Amministrazione provinciale di Latina (a cura di), *Convegno di studi sulla industrializzazione*, cit., pp. 86-89.

¹³³ Ivi, pp. 18-19.

¹³⁴ Cfr. Svimez (a cura di), *L'industrializzazione della provincia*, cit., p. 146.